

MATERIE PRIME

LE PERLE DI VENEZIA E GLI SCHIAVI

Alessandro Giraud — a pag. 11

Perle di Venezia, quando la grazia poteva rendere un uomo schiavo

Hanno circa 4mila anni di storia, ma l'esplosione della domanda di questi piccoli oggetti di vetro per comporre collane risale ai secoli in cui la tratta degli esseri umani collegava l'Europa, con le coste dell'Africa e le Americhe

Alessandro Giraud

A partire dal XIV secolo il commercio di perline di Venezia era molto attivo nei porti levantini, del Maghreb e dell'Europa del Nord. Con l'inizio della navigazione sulla costa occidentale dell'Africa, la scoperta dell'America e le grandi spedizioni oceaniche, le perline diventano un importante mezzo di pagamento. Sono piccole sfere di vetro colorato che possono essere usate per fabbricare collane e gioielli. Essendo un prodotto raro nel bacino indiano, in Africa e nelle Americhe, il vetro è molto caro. In Africa le perline di Venezia hanno un successo straordinario e vengono usate nel commercio degli schiavi, dell'oro e dell'avorio.

È giusto ricordare che il 18 giugno 1452 papa Niccolò V promulgò la bolla *Dum diversas*, rivolta in modo particolare al re del Portogallo Alfonso V. Questo documento papale autorizzava

i portoghesi ad attaccare, conquistare e sottomettere i saraceni, i pagani e altri nemici della fede, a impossessarsi dei loro beni e delle terre e, soprattutto, a ridurre in schiavitù ogni nemico della cristianità. Il commercio portoghese di schiavi si sviluppa quindi rapidamente, generando una forte domanda di perline; anche Cristoforo Colombo, nel suo primo viaggio, trasporta con gli altri "doni" alcune perline, che - come gli specchi - si rivelano molto utili negli scambi con gli "indiani".

Uno status symbol

Il successo delle perline supera ogni aspettativa, poiché piacciono alle diverse popolazioni con le quali gli europei entrano in contatto, specie ai capi locali che, come tutti i nuovi ricchi, vogliono possedere questi oggetti, simbolo del potere. Per esempio, la tribù africana degli Ashanti, in Ghana, una delle più grandi società matriarcali dell'Africa occidentale, tra il 1680 e il 1896 vive

il suo periodo di splendore vendendo gli schiavi catturati nei territori africani in cambio di prodotti europei, in particolare le perline di Venezia. All'inizio intrattiene questo commercio con i portoghesi, poi con gli olandesi e i danesi e infine con gli inglesi che nel 1870 conquistano Kumasi, la capitale degli Ashanti, e fondano la colonia chiamata Gold Coast.

L'utilizzo di perle di vetro risale

a duemila anni prima di Cristo, soprattutto in Egitto. Le produzioni mediterranee alimentano i commerci micenei e fenici. L'arte del vetro è molto importante nell'impero romano, che importa tecniche e artigiani dal Medio Oriente. Il vetro può rimpiazzare le vere perle e i pezzetti di lapi-

slazzuli, troppo cari. Costantino promulga diverse leggi a favore degli artigiani che lavorano il vetro: sono esentati dalle tasse e vengono equiparati ai medici, ai farmacisti e agli architetti. La tradizione del vetro arriva a Venezia attraverso il grande centro di Aquileia. Nel 1291, visto il pericolo di incendi causati dalle fornaci delle vetrerie, tutta la produzione vetraria veneziana viene trasferi-

ta sull'isola di Murano tranne quella delle perline poiché si pensa che la loro fabbricazione comporti rischi minori.

Rosari e grasso di balena

I maestri vetrai realizzano due tipi di perle: piene e soffiate. In seguito, per produrle si utilizzeranno tre tecniche. Prima di tutto c'è la produzione delle conterie: si tratta di grosse perle con le quali si fabbricano i rosari destinati a contare le preghiere; ecco perché gli operai specializzati in questo tipo di lavorazione si chiamano "paternostrieri" (*pater noster*). Altri studiosi, come l'abate Vincen-

zo Zanetti, ritengono che il termine conterie avesse una diversa etimologia e provenisse da *contingia* che, nell'antico veneziano, indica un ornamento utile a valorizzare la bellezza di un vestito o di una persona.

La seconda tecnica si basa sulla produzione di perle vere e proprie chiamate "margherite", dal termine latino *margarita* che significa perla. Molte donne lavorano nelle proprie case per infilare le perle secondo una sequenza stabilita che segue criteri estetici; vengono chiamate "impiraresse" (dal verbo latino *impirare* che significa infilare).

A partire dal XVII secolo i maestri vetrai veneziani sviluppano una terza tecnica, realizzata sulla fiamma di una lanterna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



alimentata con grasso di balena. Un soffietto permette di ottenere temperature molto elevate, migliorando sensibilmente la bellezza e la qualità delle perle cui era possibile aggiungere una gran varietà di dettagli ed elementi, rispetto alla fabbricazione precedente.

Il commercio triangolare

La domanda di perline esplose con il crescente sviluppo del commercio triangolare di schiavi tra l'Europa (in particolare Liverpool e Nantes, Bordeaux, La Rochelle, Le Havre e Saint Malo), la costa dell'Africa occidentale e il continente americano. Le perline diventano uno dei principali mezzi di pagamento per l'acquisto di schiavi e sono ben accette nei territori e nei porti d'imbarco di tutta la costa africana, dal Ghana al Mozambico. Anche la domanda asiatica è molto vivace e, a questo proposito, bisogna segnalare che gli archeologi hanno trovato in Alaska delle perline di Venezia di colore blu che sarebbero arrivate nella regione, all'epoca controllata dalla Russia, via lo stretto di Bering, ma fra i 1440 e il 1480, cioè prima di Cristoforo Colombo...

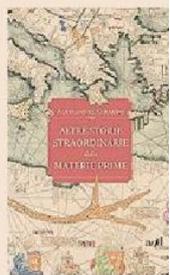
Nel corso del XVIII secolo, la produzione settimanale di perline raggiunge i 19mila chili. È destinata soprattutto al mercato estero. I maestri vetrai veneziani riescono a produrre fino a 100mila differenti tipi di perle. L'abolizione della schiavitù penalizza fortemente la domanda di perline, ma gli artigiani veneziani si riprendono in fretta, dedicandosi alla produzione delle murrine: prodotti in cui le perline venivano usate per trasformarle in gioielli compositi e in altri oggetti come, per esempio, i vasi. Idee e modelli vengono dall'epoca romana; i vetrai dell'impero fabbricavano questi oggetti preziosi utilizzando la fluorite, una pietra speciale translucida che, secondo Plinio, arrivava dal regno dei Parti. Gli imperatori e l'aristocrazia romana si servivano di questi recipienti molto costosi per offrire bevande calde.

Ancora oggi numerosi artisti fanno uso della murrina per realizzare vasi o pareti vetrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perle di storia. Perle di vetro del XV-XVII secolo relative ai commerci di tratta con Africa e Americhe (foto da "Gioielli di Vetro - dalla Preistoria al III millennio" di Bianca Cappello e Augusto Panini)



IL DITTICO

I due libri di Alessandro Giraud sulle materie prime sono editi da add editore. Una raccolta di vicende di gustosa lettura e precisione scientifica che ci introduce alle avventure delle materie prime



«DUM DIVERSAS»

È la bolla con cui Papa Niccolò V autorizzò i portoghesi a ridurre in schiavitù ogni presunto nemico della cristianità, alimentando così il mercato di perle

A partire dal XVII secolo i maestri vetrai della Laguna sviluppano una nuova tecnica che consente di migliorare sensibilmente rispetto al passato bellezza e qualità dei loro prodotti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato